IN QUESTO NUMERO

Anno 109, n. 6, giugno 2023

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona
Direttore: Gianantonio Campagnolo
Caporedattore: Alberto Friso
In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer
Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso
Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin
Hanno collaborato a questo numero: Alessandro Carollo, Valentino Romagnoli, Greta, Giada, Valentina Zanella
Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: l'adorazione eucaristica del giovedì pomeriggio in santuario (*G. Campagnolo*).

Consegnato in tipografia il 9.5.2023
Consegnato alle poste tra il 29 e il 31.5.2023

ORARI DI **APERTURA**

Apertura del santuario

- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **giorni festivi:** 7.30-19.00

Apertura ufficio Bollettino

- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

ORARI **SANTE MESSE**

- **orario festivo sante messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale sante messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **sabato s. rosario cantato:** 18.00

SOSTIENI IL SANTUARIO E RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331
  BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it**
  e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2023

ITALIA		ESTERO	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 25,00
Con zelatrice	€ 18,00	Sostenitore	€ 40,00
Sostenitore	€ 30,00		

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SEGUI CASTELMONTE SUI NOSTRI **SOCIAL**

SANTUARIO MADONNA DI CASTELMONTE CANALE UFFICIALE

Le dirette video streaming:

- messa festiva ore 10.00
- messa feriale ore 17.00
- rosario sabato ore 18.00

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Perché adorare Gesù Eucaristia?

Carissimi lettori e lettrici, il Signore vi dia pace! Come avrete notato nella copertina, vogliamo focalizzare l'attenzione su uno dei momenti liturgici più rilevanti nella vita del santuario (ogni giovedì dopo la s. messa pomeridiana), ossia l'adorazione del ss.mo Corpo del Signore, memori della festa liturgica che caratterizza il mese di giugno. Domenica 11 infatti si celebra la solennità del ss. Corpo e Sangue del Signore, la festa del sacramento dell'Eucaristia che Gesù ci ha dato come segno della sua presenza, della sua vita umana, del suo sacrificio sulla croce e della vita eterna di cui ci ha reso partecipi: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!» (Mt 26,26). Da qui il dono e la necessità di adorare Gesù presente nell'Eucaristia.

Ma che cosa significa «adorare»? Il termine indica innanzitutto l'attività di rendere culto a Dio. Deriva da *ad-orare*, cioè pregare, ma più precisamente «rivolgersi con preghiere a...». Indica quindi un dinamismo. Non si tratta solo di stare in preghiera chiusi nella propria intimità, immobili come statue, ma di muoversi verso qualcuno, prosternarsi, in ginocchio, inchinati, perché tutto il corpo è proteso. In senso ampio, adorare è l'azione di chi ama teneramente e con grande trasporto emotivo, come nel caso di una madre che «adora» il proprio figlio.

L'adorazione è quindi tutt'altro che un fatto di facile spiegazione. Parte dal cuore di un credente che si rivolge a Dio. Ecco il primo motivo per cui adorare Dio, il primo comandamento: «Adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo» (Mt 4,10), che ricorda il celebre passo del Deuteronomio: «Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima?» (10,12).

In secondo luogo, adorare è rispondere a Dio che ci invita a stare con lui e a condividere la sua stessa gioia: Gesù ci chiama a essere in piena comunione con lui, ad amarlo con tale intensità da diventare come lui. Mi torna alla mente la celebre preghiera che il santo Curato d'Ars recitava: «Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo, soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro. Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo. Amen». Adorare è questione d'amore. È primariamente piacere di stare con colui che amiamo, in cui crediamo, che ci dà la felicità, ossia la vita vera.

Se sostituiamo con una «o» la prima vocale di adorare, il verbo diventa «odorare», e questo gioco ci porta paradossalmente a comprendere che adorare Gesù Eucaristia significa anche annusare, assaporare il profumo della sua santità, della sua vicinanza che ci attira.

Adorare infine può sembrare una perdita di tempo, e in realtà, in parte, è anche vero. Davanti a Gesù Eucaristia, come accade per gli angeli, i serafini e i cherubini, il tempo e lo spazio non esistono più. Qui tutto lo stare con Gesù non è che lode, onore, benedizione, gloria, ossia canto infinito di lode e di ringraziamento a Dio Padre (Ap 4,8-11).

Il Signore doni a tutti noi di imparare a pregare, a stare dinanzi a lui presente nel ss.mo sacramento dell'Eucaristia per gustare la bellezza e la letizia di amare Dio che, come diceva il santo Curato, è l'unica felicità (vera!) che abbiamo sulla terra.

Maria, maestra e modello di preghiera, ci guidi in questo cammino. MdC

'A Madonna t'accumpagna

Il seguente racconto è opera di Luciano De Crescenzo, celebre scrittore e attore napoletano (1928-2019) che qui spiega la curiosa genesi di un saluto molto in voga nella sua città, un buon viatico per chi si mette per strada.

«Una sera ero uscito con alcuni miei compagni di università. Al teatro Politeama c'era uno spettacolo con Totò e così decidemmo di andarci. A spettacolo finito, [...] si avviava verso l'uscita del teatro. Noi lo affiancammo e in quel momento la portiera del Politeama salutò Totò: "Buonasera, Principe. 'A Madonna v'accumpagna". "Carmela" rispose Totò "ma secondo te san Giuseppe non si scoccia nu poco se la Madonna tutte le sere accumpagna a me?".

'A *Madonna t'accumpagna* è un'espressione che molti napoletani usano regolarmente. [...] Sembra che in origine sia tutta una questione di luci e di illuminazione pubblica. [...] Torniamo indietro, alla seconda metà del Settecento, al tempo cioè di re Ferdinando IV. [...] Il re si rese conto che il buio pesto che c'era di notte per le vie di Napoli facilitava il compito dei banditi e perciò decise che bisognava fare luce in città. [...] Per realizzare un'opera seria occorrevano soldi e il Regno in quel periodo stava abbastanza inguaiato. Questo lo sapevano anche i cittadini, perciò un domenicano assai abile, padre Gregorio Maria Rocco, andò a corte e presentò al re una proposta: "Maestà, date a me la licenza dell'illuminazione della città". [...] Don Gregorio Maria Rocco [...] aveva scovato un bel dipinto della Madonna [...], aveva ordinato che ne facessero centinaia di copie a colori e che fossero sistemate in tante edicole votive sparse per Napoli. Allora organizzò una specie di gara [...]. "O napoletani" disse "la Madonna che sta nella vostra strada è uguale a quella delle altre strade di Napoli. Ora, però, se voi volete veramente bene alla vostra dovete tenerla sempre illuminata." [...] Non ci fu quartiere che non si impegnò con tutte le sue forze per tenere sempre accese le lampade a olio sistemate ai lati delle Madonne. [...] Quelle piccole cappelle votive [...] rischiaravano dappertutto la città. Si sentirono più sicure anche madri e mogli di coloro che andavano a lavorare la mattina molto presto, prima che spuntasse il giorno. Accanto alla porta salutavano figli e mariti proprio con quella frase: "Va', 'a Madonna t'accumpagna"».

Luciano De Crescenzo, *Fosse 'a Madonna. Storie, grazie, apparizioni della mamma di Gesù*, Mondadori 2012, pp. 127-129

di Alessandro Carollo

La fede corporea di Maria

Guardando alla Madre di Dio siamo sollecitati a vivere la nostra fede nel «corpo», nello spazio e nel tempo che ci vengono concessi. Nessuna dimensione dell'esistenza è esclusa quando si tratta di accogliere la volontà di Dio.

Un sottile filo rosso tiene insieme le principali feste mariane e le corrispondenti affermazioni dogmatiche. Se diamo uno sguardo complessivo al mistero della divina maternità di Maria, alla verginità, all'immacolata concezione e alla sua assunzione alla gloria celeste, risalta in maniera evidente che il filo rosso è proprio il «corpo» di colei che Dio ha scelto «prima della creazione del mondo» (Ef 1,4).

La fede di Maria è «corporea», incarnata. È una fede, cioè, che implica e coinvolge, in maniera integrale, tutte le dimensioni del corpo: il suo essere figlia, donna, sposa e madre; la sua fisicità e la sua interiorità; i sensi, l'intelligenza, la volontà, i sentimenti; l'intuito, la capacità di provare empatia e la naturale fiducia nei confronti degli uomini e di Dio. Colei che ha preparato un corpo umano a Cristo Signore è una donna che ha fatto del proprio corpo il «luogo» per vivere intensamente la fede mediante una profonda dedizione di se stessa a Dio e all'umanità.

La Bibbia e il corpo

Non esiste un termine, nell'Antico Testamento, per esprimere il concetto di «corpo». I diversi termini ebraici indicano realtà specifiche, e intendono riferirsi al corpo intero a partire da una particolare funzione o abilità, risultando così intercambiabili. Ad esempio, *basàr*, «carne», designa ciò che è distinto dalle ossa e dalla pelle, ma anche il corpo come elemento fragile, esposto allo scorrere del tempo, segnato dalla malattia e addirittura dal peccato, che allontana da Dio. Il «capo» indica la dignità dell'essere umano, mentre la «mano» e il «braccio» ne descrivono la forza e il potere e le «dita» le sue capacità artistiche, come i cieli che sono opera della dita di Dio stesso (cf. Sal 8,4). Ancora, il «cuore» è la sede dei sentimenti, della volontà e della capacità di discernere il bene, mentre il termine *nèfes* («soffio, anima, gola») indica la persona umana nella sua interiorità e fragilità, ma può essere utilizzato anche come pronome personale.

Allargando la prospettiva al Nuovo Testamento, sono due i termini principali: *sarx*, «carne», che traduce l'ebraico *basàr* e indica l'uomo come creatura limitata e segnata dal peccato, e *sòma*, «corpo», che non fa riferimento solamente alla «fisicità» dell'essere umano, ma designa la persona nella sua esistenza corporea, relazionale e storica. Quando Paolo invita i cristiani a offrire i propri corpi «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio», in modo da compiere il «culto spirituale» (Rm 12,1), egli intende il termine «corpo» come lo «stare al mondo» alla maniera propriamente umana,

nello spazio e nel tempo propri di un'esistenza che integra le relazioni con il creato, con gli altri uomini e con Dio stesso.

La Bibbia, in definitiva, non distingue in maniera netta tra l'anima e il corpo, come se fossero due realtà distinte, e nemmeno giustifica il disprezzo delle realtà fisiche a motivo di una presunta supremazia dell'una rispetto all'altro. Per la Bibbia esiste un solo modo di stare al mondo, ed è attraverso il corpo creato da Dio e dotato delle diverse capacità e abilità sia fisiche, sia interiori e spirituali. Ed è proprio questo corpo umano, con tutte le sue potenzialità e limiti, che Gesù ha voluto assumere, grazie al «sì» di una giovane donna, Maria.

La grazia prende il sopravvento

Il racconto dell'annunciazione a Maria (Lc 1,26-38) è, probabilmente, il testo biblico più importante per cogliere il mistero divino e umano della Madre di Dio. Viene letto durante le festività natalizie e nelle solennità dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) e dell'Annunciazione (25 marzo).

Il dialogo tra il messaggero celeste e la ragazza originaria di Nazaret trova il proprio fulcro in una sola parola del testo originario, così pregnante e complessa da richiedere più di una delucidazione: *kecharitomène* (Lc 1,30). Si tratta, dal punto di vista grammaticale, di un participio perfetto passivo. La forma passiva suggerisce che è Dio all'opera, mentre Maria – cui è riferito il participio – si trova in una posizione di attesa, di disponibile accoglienza. Il verbo greco *charitòo* significa «fare grazia», ma non è così semplice rendere il significato della forma passiva. L'antica versione latina detta *Vulgata* ha tradotto «gratia plena», «piena di grazia», influenzando le traduzioni successive. Tuttavia, è necessario osservare che Maria non è solamente «riempita» o «rivestita» della grazia divina, come se si trattasse di qualcosa a lei estrinseco, che non ne tocca l'esistenza profonda; piuttosto, lei viene completamente e continuamente trasformata dalla grazia divina.

L'evangelista Luca lascia così intuire la scelta straordinaria compiuta da Dio. Il progetto divino si compie fin dal concepimento di Maria, che è preservata per puro dono di grazia dal peccato originale e da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza. Non si tratta di un privilegio che rende Maria una «superdonna», come se fosse

estranea rispetto alle vicende umane; piuttosto, la grazia divina ne sorregge l'intelligenza, la volontà e la libertà affinché possa dare l'assenso alla sua speciale e unica vocazione.

Maria risponde al progetto di Dio con un «sì» deciso e gioioso, non prima di aver chiesto all'angelo ulteriori chiarificazioni in merito a un progetto del tutto singolare: una giovane donna che vergine concepisce e vergine dà alla luce il Figlio di Dio. E così, l'attrice principale dell'annunciazione non è Maria, ma la grazia divina che prende su di lei il sopravvento. Tutta l'esistenza di Maria, dal concepimento all'assunzione al cielo, è guidata e sorretta dalla grazia di Dio, che non è tanto un dono di Dio, per quanto eccellente, ma il dono che Dio fa di se stesso. Egli si protende verso Maria, si china su di lei per donarsi allo scopo di rivelare e realizzare il suo progetto d'amore, grazie alla collaborazione della giovane donna di Nazaret.

Dio lascia il segno

La gravidanza di una donna sterile e anziana aveva precedenti illustri nella Bibbia, ma la situazione di Maria è del tutto inedita: è vergine e continuerà a esserlo, eppure diventerà madre. «Non sarà impossibile per Dio alcuna parola», le aveva detto l'angelo (traduzione letterale di Lc 1,37). Il «sì» di Maria a Dio è davvero gravido di conseguenze. Anzitutto, non resta con le mani in mano, ma si reca prontamente dall'anziana parente Elisabetta che, come le aveva detto l'angelo, era incinta (cf. Lc 1,36). E così Gesù, ancora custodito nel grembo della madre e invisibile agli occhi del mondo, inizia a percorrere le strade della terra, portando sostegno e pace a chiunque è nel bisogno.

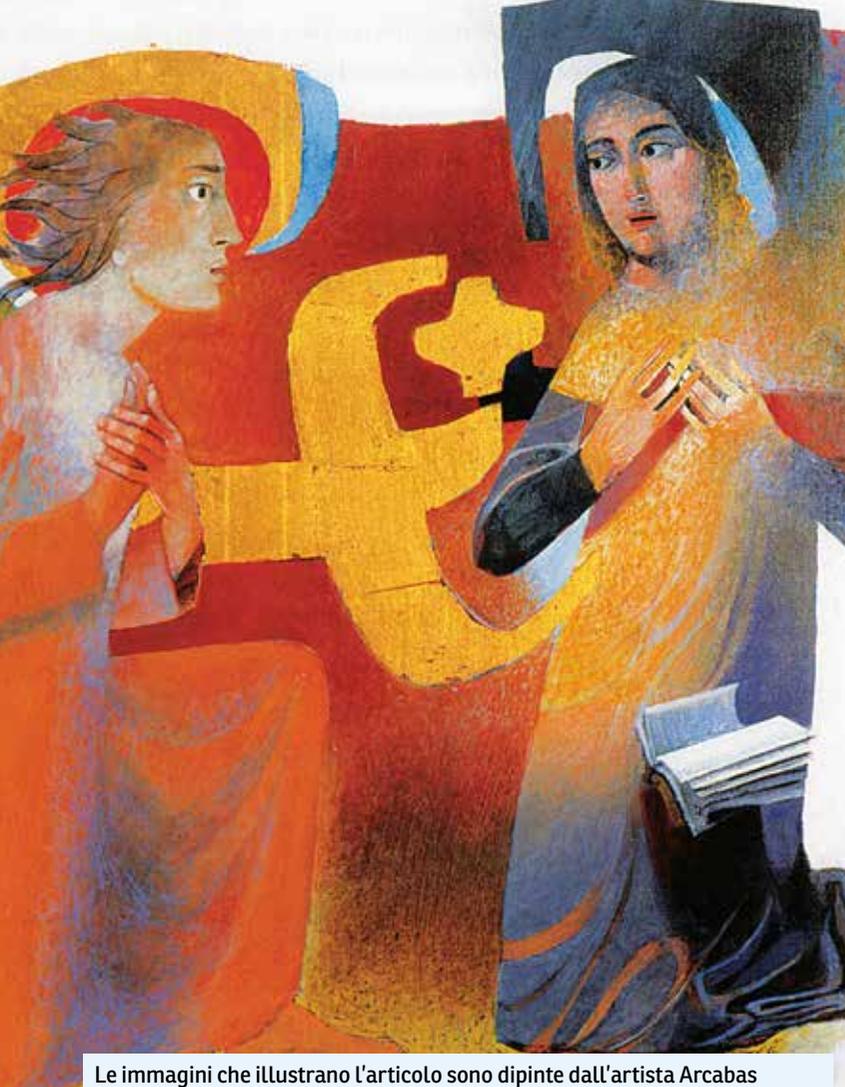
Imparerà presto Maria che il sentiero che porta a Dio non è mai pianeggiante. Per raggiungere Elisabetta deve attraversare le montagne (cf. Lc 1,39). Per dare alla luce il figlio deve chinarsi alla volontà dei potenti (il censimento decretato dall'imperatore romano: cf. Lc 2,1-3) e all'inospitalità della gente («per loro non c'era posto nell'alloggio», Lc 2,7).

Non ci sono solo difficoltà fisiche per Maria. Ci sono anche le cose che non riesce a capire, come le parole dei pastori (cf. Lc 2,18) o lo stesso comportamento di Gesù, «adolescente ribelle» che si perde nel Tempio di Gerusalemme (cf. Lc 2,50). Il «sì» detto a Dio lascia altri segni irreversibili: la ragazza di Nazaret sente il proprio corpo trasformarsi per creare lo spazio adatto ad accogliere la vita.

Tutta l'esistenza di Maria è cambiata dopo l'incontro con l'angelo. La fede richiede un'adesione dello stesso tipo: totalizzante, «corporea», che incide in tutte le dimensioni dell'esistenza, intelligenza, volontà, sentimenti, spiritualità, muscoli e articolazioni. Niente a che vedere con quella fede – se si può chiamare fede – che si esprime solo nelle pratiche religiose, senza la capacità di farsi prossimi in maniera concreta, o in un attivismo volontaristico, che ritiene inutile

dare spazio e tempo al silenzio, all'ascolto e alla preghiera.

La donna che lotta

Un altro testo biblico usato in riferimento a Maria è il «segno grande» di Apocalisse 12: la donna avvolta di sole, con la luna ai piedi e una corona di dodici stelle sul capo. L'immagine, dall'evidente carattere simbolico, si presta a molteplici interpretazioni: la donna può rappresentare Maria, la Madre di Gesù, o l'antico Israele o, infine, i credenti in Cristo che formano il popolo di Dio. Uno degli aspetti più rilevanti del testo riguarda, tuttavia, il carattere di lotta che lo pervade. La donna, che è incinta, grida per i dolori e il travaglio

Le immagini che illustrano l'articolo sono dipinte dall'artista Arcabas (Jean-Marie Pirot, † 2018) e rappresentano l'*Annunciazione* (sopra) e la *Regalità di Maria* (pagina 9)

del parto. Inoltre deve fronteggiare un «enorme drago rosso» (Ap 12,3), simbolo del male che si oppone al piano divino.

Scegliere Dio richiede vigore, passione e dedizione. Occorre lottare con ogni fibra del proprio corpo, perché le forze del male sono tante e la tentazione di abbandonare la fede – o di lasciarla lentamente morire – è davvero pericolosa. La donna lotta: dal cielo, dove era comparsa, si rifugia sulla terra, nel deserto (cf. Ap 12,6), il luogo dove Dio aveva condotto Israele per farlo diventare il suo popolo, in mezzo a molte prove. E qui, inseguita dal drago, ella trova un aiuto nel creato stesso: una grande aquila le offre le sue ali per volare lontano e la terra si apre per inghiottire il fiume di malvagità che il drago aveva vomitato dalla sua bocca (cf. Ap 12,13-17).

Con queste immagini, il testo dell'Apocalisse allude al racconto genesiaco del peccato. Qui, in seguito alla colpa dei progenitori, la terra si era dimostrata ostile (cf. Gen 3,17-19). Nell'ultimo libro della Bibbia, invece, il creato viene in soccorso della donna contro le oscure forze del male, ristabilendo così l'originaria armonia tra Dio, l'umanità e tutte le creature. Siamo così sollecitati, ancora una volta, a vivere la nostra fede nel «corpo», nello spazio e nel tempo che ci vengono concessi: nessuna dimensione dell'esistenza è esclusa quando si tratta di accogliere la volontà di Dio.

Tra Madre e Figlio...

«Piena di grazia» (Lc 1,30): queste parole dell'evangelista Luca non dicono nulla circa la bellezza fisica di Maria, ma affermano che tutta la sua esistenza, cioè il suo «stare al mondo» nel corpo, è segnata in maniera costitutiva da quel Dio che si è donato a lei, presentandole un progetto di vita ben preciso: diventare la Vergine Madre del suo Figlio.

Maria, sostenuta fin dal primo momento della sua vita (si può dire: dall'eternità) dalla grazia divina, accoglie il progetto di Dio con il suo «corpo vergine», cioè obbediente e tutto proteso verso quel Dio che si era chinato su di lei. E proprio per questo diventa anche corpo verginalmente fecondo: Maria darà alla luce il Figlio di Dio, fatto uomo per la nostra salvezza.

Accogliendo le parole dell'angelo, Maria afferma: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Si presenta obbediente, disponibile, libera di servire Dio. Alcuni anni dopo, suo figlio Gesù dirà, poche ore prima di venire arrestato e crocifisso: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). C'è un legame unico e inscindibile tra madre e figlio che passa esattamente attraverso la corporeità. Maria e Gesù sanno che il loro corpo è fatto per servire Dio e i fratelli, ed è così che la fede si fa autentica e feconda. MdC

a cura di Greta e Giada

Chi ha paura della maturità?

In bilico tra le superiori e il «dopo», due ragazze condividono i loro pensieri alla vigilia dell'esame di maturità.

Onestamente, fino a oggi non avevamo riflettuto molto sulla maturità, perché ci è sempre sembrata molto lontana. 😬 In realtà, questo rito di passaggio lo hanno affrontato anche i nostri nonni e perfino i bisnonni, a partire dal 1923.
Tutti sappiamo che la maturità è l'esame di Stato da superare alla fine della quinta superiore, ma alla fine dei giochi, che cosa davvero rappresenta per noi studenti? 🤔
Per tanti di noi indica **un traguardo da raggiungere e superare**, per il quale abbiamo lavorato cinque anni. Ad alcuni apre le porte del mondo del lavoro, ad altri dell'università, ma a tutti quelle dell'età adulta. 🤓 Si tratta quindi di un passo ulteriore per prendere in mano la propria vita. Per qualcuno, invece, non è altro che **un salto nel vuoto**. 😕 Tra dubbi, incertezze e timori, i ragazzi si trovano in bilico come funamboli a guardare dall'alto delle loro paure il futuro che li attende.
Anche se non vogliamo ammetterlo, **le nostre aspettative sono talmente alte** che abbiamo paura di deludere. 😅 Le ansie a dir la verità sono più per il voto finale che per la mole di studio che ci attende. L'idea alla base è studiare per vivere e non vivere per studiare. 😎
La speranza che la maturità racchiude in sé è dare concretezza a quello a cui aspiriamo.
Ma in sostanza, **come immaginiamo il momento in cui entreremo in quell'aula?** 🙄
Il caldo afoso dell'estate proveniente dalle finestre. I professori, con occhi scrutatori, seduti uno accanto all'altro. Alcuni di loro sorrideranno per incoraggiarci.
Noi ragazzi invece saremo tesi come corde di violino, contando i minuti che ci separeranno dalla fine. Quei cinquanta minuti di colloquio diventeranno un ricordo lontano non appena metteremo piede fuori dalla scuola e stapperemo bottiglie di spumante. 🥳
Nei nostri occhi di «maturati» si vedranno già le onde del mare e le cime delle montagne. **In fondo, la maturità non sarà poi così male**. 😄
Rappresenta, come già detto, un rito di passaggio che segna, ha segnato e continuerà a segnare intere generazioni di studenti. L'ultimo faticoso sforzo liceale. L'ultimo duello contro quel professore che per cinque lunghi anni ci ha fatto impazzire. L'ultimo confronto con quelle materie per le quali abbiamo riso e pianto, urlato di gioia e di rabbia, strappato fogli e ricominciato da capo. L'ultima, all'apparenza insormontabile, prova da affrontare. 🤨
L'ultimo grande passo prima di prepararci a vivere il resto della nostra vita e mille altre avventure. E poi, detto fra noi, sono

davvero pochi quelli che vengono bocciati alla maturità. Giusto? 😏

Concludiamo con la citazione da un film cult del 21° secolo che riassume il nostro pensiero, tratto da un discorso per una cerimonia di diploma: «All'età di cinque anni ci chiedevano che cosa volevamo fare da grandi, e noi rispondevamo cose tipo astronauta, presidente o, nel mio caso, principessa. Ma ora siamo cresciuti, perciò ci chiedono una risposta seria, quindi noi rispondiamo: **e chi cavolo lo sa?** Questo non è il momento di prendere decisioni definitive, adesso è il momento di sbagliare, di prendere
il treno sbagliato e arrivare chissà dove,
di innamorarsi spesso, di scegliere filosofia perché nessuno farà mai carriera con filosofia, di cambiare idea e poi ricambiarla perché niente è immutabile. Perciò fate più sbagli che potete, così quando ci chiederanno cosa vogliamo fare, non tireremo più ad indovinare, lo sapremo»
(Jessica Stanley in *Twilight Saga: Eclipse*, Usa 2010).

ISCRIVITI AI CAMPI ESTIVI!

I Campiscuola dell'estate 2023 curati dai frati cappuccini del Triveneto si tengono nella casa francescana di Posina (VI), a eccezione della settimana per i giovani che si vivrà ad Assisi (date da definire).
Per aggiornamenti e iscrizioni on line (da fine maggio) collegati al sito www.giovaniefrati.it!

Queste le opportunità:

 Campo 4ª e 5ª elementare: 26 giugno > 2 luglio

 Campo 1ª e 2ª media: 3 > 9 luglio

 Campo recupero 4ª e 5ª elementare, 1ª e 2ª media *(per quanti non sono riusciti a iscriversi ai campi precedenti causa esaurimento posti)*: 10 > 16 luglio

 Campo Giovanissimi 1ª - 4ª superiore: 17 > 23 luglio

 Campo 3ª media: 7 > 13 Agosto

di Valentina Zanella

Tutti in bici dalle Alpi all'Adriatico

La ciclovia Alpe Adria che in 175 chilometri attraversa tutto il Friuli Venezia Giulia è un fiore all'occhiello della proposta turistica regionale da conoscere per apprezzare con occhi nuovi il nostro territorio.

Pronti? Via! Oggi lasciamo l'auto in garage e inforchiamo la bici. Niente aria condizionata accesa, né serbatoio da riempire, solo vento tra i capelli e quella sensazione di libertà tipica di quando ci si muove agili sulle due ruote, occhi e corpo pronti ad accogliere i suoni, i colori e i profumi dell'estate.

Tra le tante mete possibili scegliamo la ciclovia Alpe Adria, la principale e più conosciuta via cicloturistica del Friuli Venezia Giulia, considerata non a torto una delle più belle d'Europa. È frutto di un progetto transfrontaliero e fiore all'occhiello della regione, percorsa ogni anno da decine di migliaia di cicloturisti, tra i quali moltissime famiglie con bambini provenienti in gran numero anche dal Nord Europa. L'itinerario parte da Salisburgo e dopo ben 400 chilometri raggiunge Grado, entrando in Italia dal passo del Tarvisio.

175 chilometri dai monti al mare

Sul nostro territorio corre in gran parte su strade secondarie e vecchi sedimi di ferrovie trasformati in spettacolari piste ciclabili, mentre attraversa da nord a sud, per dirla con le parole di Ippolito Nievo, quello straordinario «piccolo compendio dell'universo» che è il Friuli Venezia Giulia.

Si inizia con le valli e le cime delle Alpi Giulie e Carniche, si discende il Canal del Ferro, si costeggiano i fiumi Fella e Tagliamento, si scivola tra le colline moreniche per poi affrontare la pianura friulana, raggiungendo infine la laguna e il mare Adriatico. Pedalando, mutano i panorami e i «mondi» che si attraversano: ambienti, storia, tradizioni e perfino le lingue sono diversi, dalle parlate germaniche e slave dell'estremo nord est, fino alle varietà di influenza veneta del graisano (nella cittadina di Grado), passando attraverso quel mosaico di molteplicità dialettali che è il friulano.

Il percorso italiano della ciclovia Alpe Adria si dipana lungo 175 chilometri, ma c'è naturalmente la possibilità di percorrerne solo alcuni tratti, magari sfruttando l'offerta di servizi di trasporto bici su treni e pullman (tutte le informazioni uti-

©NicolaBrollo

li sono nel riquadro a fine articolo) per far rientro al punto di partenza con i mezzi pubblici. Non ci sono scuse: l'Alpe Adria è davvero per tutti.

Qui segnaliamo una delle possibili opzioni: partenza da Udine a bordo del treno Micotra (con trasporto bici), arrivo a Tarvisio e discesa lungo la ciclovia nel suo tratto probabilmente più suggestivo (e fresco in estate!), dalla Val Canale fino alla stazione di Venzone, dove si può nuovamente salire sul treno (verificare le possibilità di trasporto bici) fino a Udine. Una sessantina di chilometri circa, eventualmente suddivisibili in due tappe.

In treno a Tarvisio, poi la discesa

Partenza dunque dalla stazione ferroviaria di Udine, al mattino presto. Carichiamo le bici a bordo e in poco più di un'ora saremo a Tarvisio Boscoverde, pronti per iniziare il nostro tour.

Pedaliamo fin da subito sulla ciclabile realizzata sul sedime della storica ferrovia Pontebbana e i chilometri iniziali, attraverso la millenaria foresta tarvisiana, sono già un incanto. Raggiungiamo presto Sella di Camporosso, località spartiacque tra il bacino dell'Adriatico e del Mar Nero, e da qui proseguiamo quasi sempre in leggera discesa, seguendo il corso del fiume Fella. Costeggiamo il villaggio alpino di Valbruna, che merita una piccola deviazione (anche solo per un caffè) per le sue struggenti vedute della Val Saisera e della spettacolare parete nord dello Jof Fuart. A breve distanza incontriamo Ugovizza e la sua vecchia stazione, trasformata in «bicigrill», con l'adiacente circuito «pumptrack» per far divertire i più abili sulle due ruote sfidando gobbe, dossi e curve paraboliche. Ancora, poco oltre, incontriamo il caratteristico borgo di Malborghetto con il suo palazzo veneziano, il bel museo etnografico e il «sentiero animalborghetto», mini-trekking ideale per una sosta formato famiglia. Continuando a pedalare, tra boschi e prati ben curati, si raggiunge Pontebba, che per secoli ha rappresentato il confine tra Italia e Austria (chi è già appagato e non desidera proseguire oltre in bici, da qui può far rientro a Tarvisio in treno).

©RegioneFvg

Da Pontebba a Moggio, il tratto più spettacolare

Puntiamo verso sud, lungo quello che è il tratto più spettacolare dell'intera ciclovia. Da Pontebba a Moggio Udinese, infatti, il tracciato è un susseguirsi di emozionanti scorci su Canal del Ferro e sulle vallate adiacenti, in un percorso in cui si alternano decine di viadotti, ponti e gallerie realizzati sul finire dell'Ottocento (attenzione, talvolta le gallerie non sono illuminate, perciò è importante verificare prima della partenza di avere luci funzionanti sulla bici!). Non mancate di sollevare lo sguardo verso l'arco di volta della prima delle gallerie che si incontrano; noterete, scolpito nella roccia, l'enorme stemma della famiglia reale sabauda, realizzato nel 1879, data di apertura del tracciato ferroviario, per ricordare ai viaggiatori provenienti da oltreconfine che erano entrati in territorio italiano.

Scendendo ancora raggiungiamo Pietratagliata, Dogna e Cadramazzo, con la sua bella cascata facilmente accessibile dalla ciclabile e ideale per un bagno rinfrescante. Un ponte in ferro ci conduce poi sull'altro versante della valle, dove fino alla fine dell'Ottocento sorgeva «la Chiusa», inespugnabile fortezza che ha dato il nome al paese limitrofo, Chiusaforte. Qui merita senz'altro una sosta la bella ex stazione ferroviaria (in funzione dal 1878 al 1995), oggi trasformata in punto di ristoro e di ritrovo per i ciclisti, nonché per i pellegrini del Cammino Celeste, che transitano per un tratto sulla ciclovia, diretti verso il santuario del Monte Lussari. Si prosegue ancora superando altre gallerie scavate nella roccia per Villanova e Resiutta fino a raggiungere Moggio, borgo noto per la sua abbazia fondata da monaci benedettini nel 1084.

Da Moggio Udinese a Venzone e poi in treno

A Moggio Udinese purtroppo la spettacolare pista ciclabile si interrompe bruscamente e si rende necessario pedalare per una decina di chilometri lungo la trafficata strada statale fino a Carnia, paese sorto agli inizi del Novecento attorno alla stazione ferroviaria (anche qui per chi non desidera proseguire in bici c'è la possibilità di continuare in treno). L'ultimo tratto del nostro itinerario lungo la ciclovia Alpe Adria prosegue verso sud ancora per una decina di chilometri, attraversa il paese fantasma di Portis Vecchio, abbandonato in seguito al terremoto del 1976, e conduce infine alla nostra meta: il meraviglioso borgo medievale di Venzone, unico esempio rimasto in Friuli di cittadina fortificata del Trecento. Qui c'è la possibilità di riprendere il treno per fare ritorno al punto di partenza.

©NicolaBrollo

Da Venzone a Udine e... fino al mare

E per chi ci ha preso gusto? Se – come è probabile! – giunti a questo punto siete stati rapiti dal «mal di bicicletta», beh, non avete che da proseguire verso i saliscendi delle colline moreniche, la città di Udine e giù, alla scoperta di caratteristici borghi rurali e luoghi carichi di storia, verso Palmanova, Strassoldo, Aquileia... fino alla splendida laguna e al mare, punto d'arrivo della ciclovia Alpe Adria, godendovi il piacere della bicicletta che «è quello stesso della libertà», diceva lo scrittore Alfredo Oriani: «Andarsene ovunque, ad ogni momento, arrestandosi alla prima velleità di un capriccio, senza preoccupazioni come per un cavallo, senza servitù come in un treno. La bicicletta siamo ancora noi che vinciamo lo spazio e il tempo» (*La bicicletta*, Bologna 1902). MdC

La mappa e i collegamenti

Negli infopoint di Fvg Turismo sono reperibili informazioni di prima mano e la mappa della ciclovia Alpe Adria, con in più suggerimenti per 20 percorsi ad anello che si distaccano dal tracciato principale per esplorare il territorio. Materiali utili si trovano anche sul sito www.turismofvg.it.
La ciclovia Alpe Adria è servita da alcuni collegamenti per il trasporto intermodale, sia con treno, sia con bus.
Con la bici in treno a Tarvisio. Da Udine, Gorizia e Trieste si può utilizzare il treno internazionale Micotra, che collega Udine e Villach (Austria) con fermata a Tarvisio e può portare oltre 70 biciclette in vagoni appositi. Effettua due corse giornaliere in andata e ritorno (www.obb-italia.com).
Le Ferrovie dello Stato mettono poi a disposizione diversi convogli giornalieri che uniscono Udine a Tarvisio e possono portare oltre 30 biciclette ciascuno (www.trenitalia.com).
Con la bici in bus da Udine a Grado. Chi fosse interessato a percorrere la parte più a sud della ciclovia può invece sfruttare il servizio BiciBus, pullman con al traino un carrello chiuso per 40 biciclette, che fa servizio stagionale (fino al 10 settembre) sulla tratta Udine-Palmanova-Cervignano-Grado (partenze da Udine ore 8.30 e 12.40; da Grado alle 10.30 e 15. Vedi www.tplfvg.it).

La Direzione di «la Madonna di Castelmonte» programma per **domenica 25 giugno 2023** un **incontro** a Castelmonte per tutte **le zelatrici e gli zelatori**.
Agli interessati **sarà spedito** personalmente l'**invito** con il programma della giornata.
Se **vuoi anche tu collaborare a diffondere** la rivista, segnala la tua disponibilità telefonando ai numeri sotto riportati.

La Direzione del santuario offrirà ai convenuti il pranzo presso la «Casa del pellegrino».

25 GIUGNO, GIORNATA DI ZELATRICI E ZELATORI

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)
Telefono 0432 731094
0432 701267
www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it